

Gli usurai del Banco di Napoli

Per la povera gente, ne dicemmo già nel numero scorso, che non trova difese, che non ha quattrini per patrocinatori, che non ha tempo né voglia di litigare per recuperare qualche po' del suo lusso, fatto di risparmi sudati, è questa protesta. Gli altri, quelli che già preparano al Banco le cause dalle transazioni onerose, non possono accomunarsi con la turba delle povere donne sbalzate da sportello a sportello, spaventate dai grossi e fitti manifesti, non possono accomunare la loro alle mille voci di protesta che ogni giorno ci giungono. Né possono a queste accomunarsi coloro i quali, per loschi interessi dei più terribili strozzini di agenzie di pignorazione, vorrebbero buttar giù la direzione del Banco, che è certamente nelle mani di gente rigida ed onesta.

Ma se la Direzione del Banco vuol far pagare alla plebe, che è stata il cliente numeroso, fruttifero e sicuro, le spese della sua imprevidenza e della sua spilorceria, può esser sicura che non sarà così. Noi sapremo adunare il coro di protesta nei comizi e sapremo documentare, qui da queste colonne, dove, se occorre, esporremo i fatti nella loro semplicità eloquente, e magari in lunghe noiose categorie. Poiché è un vero furto che si vuol perpetrare alla turba dei colpiti. Furti, perché i provvedimenti scarsissimi sono lettera morta e i portatori di cartelle si trovano indifesi innanzi all'arbitrio e all'astuzia e magari all'ironia degli impiegati, che, per ordine superiore, si sono dati all'allegro sport di alleggerire (per quanto l'abilità dell'uomo, e il bisogno e il timore dell'altro lo consentono) le tasche della povera gente.

Proprio così, e chi protesta e leva un po' la voce è portato via in questura dalle guardie, che spiano e origliano. Manco a dirlo il Governo per mezzo dei suoi tutori di ordine, tiene il sacco. Governo sfacciatamente di classe per piacere di sopraffare, anche in questo caso dove non c'è azionisti da proteggere o interessi diretti da salvaguardare.

Esemplifichiamo. A chi consegnava una cartella di lire 35, e doveva avere in restituzione lire 17,50 fu offerto prima da un impiegato lire 14; da un altro, cui aveva ricorso credendo di far meglio, lire 3 e poi generosamente lire 5. Naturalmente il pover uomo ritornò dal primo e si contentò delle quattordici. Ad una donna per una cartella di 90 lire furono offerte prima

30 lire e poi dieci. E il nostro dossier, preciso di nomi e di cifre, potrebbe esser sfogliato ancora per dirci pure con quali criteri si facesse dal Banco l'estimazione degli oggetti per ingrossare enormemente i guadagni delle vendite all'asta.

Le testimonianze dei compratori sono eloquentissime. Ebbene non basta già il grave danno provocato dalla bassa estimazione. Nossignori. Il Banco taglieggia, patteggia come un Varsalona qualunque e offre otto lire per un remontoir d'oro, quando l'estimatore ne aveva date ottanta, e 17 lire per quaranta posate d'argento.

Ma era naturale che avvenisse così. Un incendio spaventoso, conseguenza di colpevoli trascuranze di gette e sciagurate economie, procaccia lodi alla Direzione del Banco; dopo scarsi enigmatici provvedimenti il governo protegge con i soldati, e la città subisce laudando quell'attivissimo (1) consenso che è il Consiglio d'Amministrazione. Che altro rimaneva, se non tentare l'usura sui poveri per pagare i danni di milioni?

Non per nulla il Banco fu fondato come istituto di beneficenza contro... l'usura.

Il Prefetto di Napoli contro gli affamati

Ieri il *Roma*, che difende contro le potenze, palesi e occulte, del Banco di Napoli, gli interessi della povera gente, che ebbe distrutti i pegni dallo incendio famoso, che peserà eternamente, come un rimorso acerbo, sulla coscienza del direttore generale, dava in cronaca la seguente notizia:

All'ultima ora apprendiamo che la Questura ha notificato al segretario della *Borsa del Lavoro* che il comizio indetto per discutere sulla questione dei pegni è stato proibito per ordine della Prefettura.

Noi non sappiamo comprendere la ragione di questo strano divieto. In una questione così interessante e per la quale si appassiona la parte più povera della cittadinanza sarebbe stato necessario lasciare esprimere agli interessati le loro opinioni.

L'intervento repressivo dell'autorità in una vertenza fra cittadini e Banco di Napoli non fa che acuire l'agitazione ed abbandonare a sé stesso un movimento che era più logico incanalare nella linea direttiva suggerita dalle organizzazioni operaie.

Noi non perderemo troppo tempo per commentare la prepotenza prefettizia di cui giustamente il *Roma* è sorpreso e disgustato.

Certe porcherie, più che lo scatto e lo sdegno di un giornale, reclamerebbero la sollevazione in massa del popolo.

Intorno alle Conclusioni della Commissione Reale

La pubblicazione delle conclusioni della Commissione Reale per l'avvenire industriale di Napoli ha già dato luogo a manifestazioni importanti della stampa e delle persone competenti. La più notevole di queste è stata la intervista avuta da Arturo Verneau con il prof. Francesco Saverio Nitti, e pubblicata dall'*Avanti!*

Non ripeteremo qui le conclusioni dell'illustre economista, al quale, nella maggior parte, si deve se la gravità del problema della economia della nostra città è stata infine riconosciuta, e se una commissione ufficiale, accettando le idee direttive alle quali concludevano gli studi del Nitti stesso, ha potuto proporre dei provvedimenti salutar ed energici, che pur non essendo tutto quello che da noi si desiderava, potranno avviare la nostra città ad un rigoglioso sviluppo economico, il quale avrà, felice conseguenza, il completo risanamento della nostra vita pubblica e l'elevazione della massa del nostro popolo dalla condizione davvero raccapricciante nella quale essa odiernamente giace.

I nostri lettori, certo, conosceranno già la importante intervista. Noi ci limiteremo, quindi, solo ad alcune considerazioni su alcuni punti speciali di essa, che valgono a confermare il giudizio da noi espresso nell'ultimo numero, che portano nuova luce sulle conclusioni della commissione, o riguardano l'azione nostra, in questo capitale problema della vita della nostra città.

In primo luogo, ci troviamo perfettamente di accordo col Nitti, nella preferenza della istituzione di una zona franca ad alcune delle esenzioni fiscali e daziarie proposte dalla Commissione, come nel considerare queste quali un primo passo verso la più radicale proposta.

Rileviamo inoltre la ovvia, ma non per questo meno importante, constatazione del Nitti, che le esenzioni governative non costituiscono alcuna perdita per lo Stato, perché in gran parte esse sono concesse a delle industrie le quali oggi non esistono, e che, certamente, non vi sarebbe modo di impiantare, continuando l'attuale pressione fiscale. E questa constatazione, tanto semplice ed elementare, che viene, fin da principio, a rompere le gambe alle interessate obiezioni di coloro i quali, vedendo dalle proposte della Commissione minacciate gli interessi propri o quelli dei loro protettori, si affrettano, appena conosciute, a dichiarare che queste sono roba intonabile ed inattuabile. Il loro gioco è, così, smascherato ed annientato da una semplice e patente osservazione di senso comune.

Ed egualmente sono, dal Nitti, con chiarezza ed evidenza mirabili, messi innanzi i benefici del trasporto a Napoli della energia elettrica, la sua grande proposta, che ha trovato, come principio, l'adesione della Commissione, ed ha, nelle proposte di questa, un abbastanza largo inizio di attuazione pratica, con il trasporto dei 12.000 cavalli idroelettrici delle sorgenti del Volturno, e con la riserva sulle rimanenti forze. Una riprova che i capitali spesi in questa opera grandiosa sarebbero impiegati utilmente, e facilmente ammortizzati, è data dalla ressa che speculatori privati fanno per appropriarsi delle forze a danno

della città. Nessun indice migliore che l'affare è buono, e che la cittadinanza deve dar prova di tutta quanta la sua energia per non lasciarsi sopraffare dagli interessi scatenati di chi forse si lusinga ancora che Napoli sia conquistabile con gli stessi mezzi con cui la sua rappresentanza ufficiale lo era alcuni anni sono.

E riproduciamo, per la eloquenza loro, i dati esposti dal prof. Nitti nella sua intervista:

«La Commissione calcola che si possa dare da 130 a 140 lire per cavallo continuo, il che vuol dire che per le industrie le quali ne hanno bisogno per 12 o 13 ore si può dare anche a meno di 75 lire. Nelle ore notturne la forza potrebbe essere venduta alle Società di illuminazione, che saranno liete di pagare anche 120, quando ora, dai migliori impianti a vapore, non ricevano l'energia a meno di 150 lire. Ecco perché i capitalisti delle Società per l'illuminazione si agitano — e noi speriamo che si agiteranno invano. In ogni modo questa parte della relazione, io suppongo, non ha raccolto l'unanimità dei voti della Commissione: vi sono molti interessi privati che bisogna abbattere.»

L'illustre amico nostro, che per la causa di Napoli ha saputo affrontare e vincere risentimenti e livori, ed al quale Napoli dovrà, per il suo risorgimento economico, maggior gratitudine che ad ogni altro, ha ragione: vi sono molti interessi privati da abbattere: ma noi abbiamo fede nel popolo di Napoli, il quale saprà far prevalere, ai meschini e loschi maneggi di pochi affaristi, il grande, il santo interesse della sua sanità, della sua vita, della sua morale, della sua rinascenza economica e politica insieme.

Il Partito Socialista, ammoniva il Nitti, dovrà prendere l'iniziativa della agitazione. E già, prima che le sue parole fossero a noi note, noi scrivevamo lo stesso in questo giornale.

E la dichiarazione nostra non seguivano, ma precedevano i fatti. La Borsa del Lavoro, l'unica rappresentante degli interessi proletari, già si prepara a chiamare a raccolta tutta quanta la massa lavoratrice: il Partito Socialista, che è stato autore primo del risanamento morale di Napoli, ha già affermato che la controparte necessaria, anzi, più ancora di ciò, la condizione fondamentale perché i risultati della sua lotta non siano frustranei, è il risorgimento economico della città nostra.

E non da oggi soltanto. Già nell'ultima lotta provinciale, combattuta contro i residui della mala vita politica, che in quella occasione vittoriosamente poterono resistere, il Partito nostro faceva caposaldo del suo programma la trasformazione industriale di Napoli.

La quale, a sua volta, non sarebbe stata possibile, senza la moralizzazione — almeno — della nostra rappresentanza municipale. E questa è stata opera nostra.

Da ciò apparirà tutta quanta l'ipocrisia e tutta quanta la mala fede di un signore, che il *Giornale d'Italia* dichiara posto molto in alto nella scala sociale, e molto stimato pel suo valore, il quale, nascondendosi sotto l'anonimo, dalle colonne di quel giornale, mentre pretende di favorire lo sviluppo di Napoli, pur dimostrando, al

riguardo delle proposte più importanti, un grande scetticismo, descrive il nostro paese come un covo di calunniatori. E i calunniatori peggiori, naturalmente, saremmo noi.

Ebbene noi, ignoto diffamatore del vostro paese e dei vostri concittadini: gli uomini che noi abbiamo accusati di disonestà sono stati giudicati e condannati: quelli che ancora sono al potere nel Consiglio Provinciale, dimostrati disonesti da inchieste ufficiali, non cessano di restarlo, soltanto perché rieletti. La amministrazione comunale odierna, anche nei momenti in cui più aspra era la nostra doverosa lotta contro di essa, è stata da noi tacciata di viltà politica e di servilismo verso il governo, e di prepotenza verso i lavoratori, non mai del personale disonestà.

La gente onesta non ha nulla da temere da noi, nei quali troverà invece dei difensori. Gli industriali che verranno a portare qui i loro capitali, ci troveranno, certo, strenui sostenitori degli interessi dei lavoratori, ma allo stesso tempo, e principalmente per opera nostra, non avranno più da temere le taglie, che altre volte si imponevano a chiunque tentasse una impresa.

E queste cose, fuori Napoli, sono ben note. Si è parlato molto, nei tempi scorsi, di condizioni di moralità pubblica che impedivano lo sviluppo industriale, oggi non si parla certo di calunniatori, che spaventino la gente onesta.

Ed è triste che la diffamazione di Napoli debba venire da Napoli stessa. Al linguaggio del *Giornale d'Italia* fa confortante riscontro quello del *Secolo*, l'organo principale della democrazia settentrionale, dal quale ci separa certo distanza grandissima di vedute politiche, ma al quale diamo atto, con riconoscenza, del modo favorevole col quale ha accolte le conclusioni della Commissione Reale. Il giornale milanese mostra così di vedere, con sguardo non miopia, quali siano i vasti interessi della parte progressista d'Italia, e dimostra non erroneo l'altro giudizio del prof. Nitti, che la possibilità e necessità di provvedere all'avvenire industriale di Napoli, riconosciuta dai settentrionali componenti la Commissione, verrà egualmente riconosciuta e sostenuta dalla parte progressiva del settentrione d'Italia.

Intanto la cittadinanza napoletana, pur prendendo atto di queste dichiarazioni di simpatia e di appoggio, deve essa, sofferente ed interessata principale, saper lottare e saper vincere, per la vita ed il rigoglio della sua città.

E Napoli non verrà meno all'urgente, altissimo compito.

ecl.

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

Oggi alle ore 11 1/2, nei locali della Sezione Socialista, Via Nilo 34, si riuniranno il comitato direttivo, la Redazione del giornale, ed il comitato dei Probi-Viri.

Si pregano i vari componenti di non mancare.

Il comitato per l'organizzazione del circolo elettorale socialista in sezione Vicaria è convocata di urgenza per martedì prossimo alle ore 20.30.

Si raccomanda di non mancare, dovendosi discutere di argomenti della massima importanza.

Il Circolo Socialista di Catania votava un plauso ad Enrico Leone per la sua lotta contro la camorra del Consiglio Provinciale, ed al gruppo consiliare socialista, per la energica opposizione alla Convenzione per il Risanamento.

Dal minimo al massimo

Il dolce Cristo in terra.

La gioia e la mestizia sono contagiose, però diminuiscono d'intensità secondo i cubi delle distanze. Pur tuttavia un momento, un momento solo di gioia fa bene alla salute del corpo e a quella dell'anima.

Ecco perché non voglio defraudare i miei lettori appunto di un momento di gioia.

La *Discussione* del 24-25 agosto porta un articolo molto commovente per farci conoscere le disposizioni d'animo di Pio X verso i napoletani.

In esso vibra la fede come una corda di violino e vi leggiamo il gaudio di un fedele ai piedi del nuovo supremo gerarca.

Accadrà altre volte a quello stesso fedele o ad altri di baciare il santo piede; ma cogliere le impressioni dei primi baci deposti su un piede fatto santo di fresco non accade a tutti.

Sentite.

Egli nulla si era proposto di dire al festeggiato successore di S. Pietro: voleva una benedizione speciale e imprimere i più fervidi baci sul piede venerato; e si disponeva a fare queste due operazioni, pieno di riverenza e trepidazione.

Giustamente osserva, è sempre il fedele che parla, che non gli era passato neanche lontanamente pel capo di prevenire il pensiero o l'affetto del papa (oh come si fa a prevenire il pensiero o l'affetto del dolce Cristo? Il papa è il canale di trasmissione tra Dio e gli uomini e tra questi e quello, dunque...) o d'insinuare più o meno giustificate simpatie. (Questa d'insinuare le simpatie non me l'aspettavo; ma meno male che non gli passavano nemmeno per il... capo).

Come si fa a scambiare quei brevi e preziosi istanti di paradiso, esclama il ripetuto fedele, col darsi luogo a miserabili calcoli di più miserabili accorgimenti?

Lo scrittore della *Discussione*, a questo punto, mentre dà prova di un'ingenuità straordinaria, confessa candidamente gli intrighi, le furberie, i bassi interessi che s'agitano in Vaticano e come attorno alla persona del papa gli infingimenti, le ipocrisie sono la schermaglia continua che forma il contenuto sostanziale della vita pretesca.

*

In cerca del terzo posto.

Noi napoletani dobbiamo essere grati al fedele articolista del giornale cattolico: egli è arrivato buon secondo al traguardo — dio mi perdoni! — per conquistare il cuore vergine del papa.

Egli, dobbiamo essergli grati perché la vista del santo padre gli produsse una sovraeccitazione nervosa.

Il papa, benché padre e santo, non ama molto i suoi teneri figli: opera come un qualunque panno rosso sugli occhi delle povere vacche. Bisogna accanto al papa bianco mettere un *mastro Giorgio*: ma, ora che ci penso, vedo che il concorso è inutile, il posto è già occupato dal papa nero.

Quella sovraeccitazione nervosa suscita nuova energia nei gartetti del nostro fedele corridore: Napoli pretende di occupare almeno il secondo posto nel vostro cuore! Napoli, santità, vi ama assai!

A questi amorosi accenti il papa, commosso, teneramente rispose: Tutti e tutto benedico, come dice lei. Ecco come il gaudio del fedele, intento a fare un movimento ginnastico molto faticoso di c-rrere-dalla-destra-al-piede-continuamente, ha comunicato a me un momento di gioia e a voi un momento di... Intanto: Avanti, signori; il terzo posto è vacante!

*

Militarismo costoso e ignorante.

La Commissione reale d'inchiesta (in Inghilterra) nominata in seguito all'esito della campagna anglo-boera, dopo un anno di lavoro ha presentato le sue conclusioni.

La relazione rileva un'assoluta impreparazione precedente la guerra boera, i magazzini sprovvisti di ogni cosa e come a tutto si dovesse far fronte in fretta e in furia e quindi male.

Nell'insieme l'ufficialità è stata trovata incapace, ed anche i soldati mancavano di ogni criterio militare e di ogni personale iniziativa. Mancavano perfino del buon senso di trarre vantaggio dal terreno per ripararsi dalle fucilate dei boeri, se ciò non era ordinato dagli ufficiali. (Effetti della stupida disciplina militare!).

Gli ufficiali attualmente sono tante piccole macchine automatiche, incapaci di pensare con la propria testa e che fanno ben poco lavoro utile.

Si parla dell'Inghilterra è vero; ma se si estende agli altri stati d'Europa la diagnosi è vera del pari, come altrettanto vera è se si applica all'Italia. Le grandi manovre, questo mastodontico spettacolo coreografico, di questi giorni ne sono una prova: i richiamati a Padova rimangono digiuni per 48 ore e si trova la stupida giustificazione nel dire che il servizio logistico di guerra cominciava semplicemente il giorno 30. Sino a quel momento i soldati potevano ben crepare, perché la consegna era di aspettare il giorno 30 per mangiare.

Il raccapricciante spettacolo di 15 morti e 80 feriti è un altro esempio della confusione e dell'ignoranza che dominano nelle alte sfere militari.

Mentre il rosso e l'azzurro ci mettono al di là e al di qua della Piave, le precise ed eleganti evoluzioni fuorileggie sul terreno accademico e le masse pesanti dei soldati si ammassano per sfiliare in parata innanzi al capo dell'esercito, noi proletari ci facciamo eco dei lamenti dei feriti e protestiamo contro l'insipienza gallottata, uniamo le nostre lacrime alle lacrime delle madri, delle sorelle e delle spose che piangono i poveri morti giacenti nella pianura friulana.

*

Cuore di proletari.

La Fratellanza fra i contadini dimostra ancora una volta che le nostre organizzazioni, oltretutto migliorate le condizioni del lavoratore, lo rendono più educato.

In causa di alcune nebbie del maggio scorso, qualche famiglia di mezzadri ebbe il raccolto completamente distrutto.

Ora i soci della Fratellanza all'unanimità hanno deliberato di venire in aiuto delle famiglie danneggiate. L'aiuto consiste in scodelle di grano che vengono date in proporzione del potere ed è veramente meravigliosa la gara dei coloni nel versare il grano a favore dei loro compagni di fatica.

gavroche.

Corte di Appello... o dei Miracoli?

L'ex onorevole Bonavoglia è stato rimesso in circolazione dalla Corte di Appello di Napoli, la quale (dopo le sentenze immortali nella causa dei carretti e in quella dell'ex economo municipale, non ci è un cane che lo ignori) ha acquistato la privativa in materia di salvataggi. La Sezione di Accusa aveva imposto, come condizione per la libertà provvisoria, una cauzione di lire cinquemila.

Voi credete, o lettori, che la Corte di Appello abbia diminuito la cauzione? Siete in tal caso, matti da legare! La Corte di Appello non si sarebbe permesso di mancare di riguardo a chi fu deputato ed è oggi difeso da Francesco Spirito e da Enrico De Nicola, l'uno ministeriale e l'altro intimo di Zanardelli. Neanche un millesimo di cauzione deve uscire dal medagliato panciuto del Bonavoglia: questo ha deciso la Corte di Appello che, quando si tratta di un disgraziato, che mancò per levare la fame ai figli non ha pietà.

Noi ignoriamo il processo del Bonavoglia e non sappiamo quale e quanta sia la sua colpa e se potrà risultare innocente.

Ma notiamo lo scandalo (non primo e non ultimo, presidente Ricciuti) in tema di libertà provvisoria, come già notammo altri precedenti scandali giudiziari che giustificano la piena fiducia, la sicurezza addirittura, che i condannati della medesima Sezione hanno della loro assoluzione in Corte di Appello.

— Là ci sono i colleghi, disse qualche bello spirito dell'imputati, dopo la lettura della sentenza Casale. — E pare che il presidente Ricciuti di così sospettabili magistrati non si voglia liberare.

Né un tale provvedimento igienico si può sperare dall'on. Talamo. Chi non sa di quanto sviscerato affetto egli ami i più abili ladri della città?

Noterelle scolastiche

Un voto di plauso... addomesticato

L'Associazione degli insegnanti di Napoli ha emesso un voto di plauso alla Giunta.

I gusti sono gusti e non si discutono: S. Antonio s'innamora del suo utile ma poco pulito compagno e l'associazione plaude alla Giunta.

Nulla di male: battere le mani è un esercizio ginnastico e dir bene del prossimo, anche dicendo delle bugie pietose, è indizio di animo buono.

Lo scroscio degli applausi ci fa domandare il perché della matta allegria degli insegnanti ricoveratisi in quell'Associazione. La risposta è un po' diversa secondo i numerosi comunicati fatti alla stampa cittadina, ma tutti concordi nell'esprimere il compiacimento e il plauso degli insegnanti congregati in Associazione, perché la Giunta aveva proposto al Consiglio il concorso per alcuni posti di dirigenti e di ispettori.

La cosa si fa seria e minaccia lo spazio dei giornali e l'ordine pubblico.

Figuriamoci che cosa accadrà se l'esempio dell'Associazione degli insegnanti sarà seguito dalle numerosissime consorelle e da tutti gli aspiranti ad un post